

**FESTEGGIAMENTI.** A novant'anni, oggi nell'aula magna dell'Università cattolica riceverà l'abbraccio del vescovo Monari

# Don Montagnini, «maestro e professore»

Suo il monumentale lavoro di traduzione dal tedesco del «Grande lessico del Nuovo Testamento»

Novant'anni, di cui sessantasette ben spesi nel ministero sacerdotale, cioè da consacrato, annunciatore della Parola, artefice del perdono, dispensatore di «Verbum caro, panem verum», consolatore degli afflitti, maestro di dottrina, lettore e interprete impareggiabile della Sacra Bibbia: questo e tanto altro è don Felice Montagnini (gli hanno dato anche il titolo di monsignore, ma non lo ha mai esibito) adesso in quiescenza, brutta parola per dire che è a riposo, nella residenza per anziani di Mazzano, dove è nato, ma nella frazione di Ciliverghe, il 16 agosto 1923. La felicità che accompagnò il suo arrivo nella casa alle «Due porte», sulla strada per lago, guidò i genitori nella scelta del nome. Lo chiamarono Felice, e dentro il nome riposero la speranza che tale fosse per tutta la vita. Lui, anche da ragazzino, fece tutto il possibile. Anche quando, a 10 anni, disse ai genitori che voleva diventare prete pensava solo di renderli partecipi della sua felicità.

**FELICE ENTRÒ IN** seminario e dopo proficui studi, il 21 luglio 1946, nella parrocchia di Ciliverghe e non nella chiesa cattedrale come invece era usanza (era già studente alla Gregoriana di Roma e proprio nei gior-

ni delle ordinazioni stava completando il ciclo di studi), fu ordinato sacerdote dal vescovo monsignor Giacinto Tredici. L'ordinazione, però, non lo distolse dagli studi a cui la Diocesi l'aveva avviato. Don Felice rimase nella capitale fino al 1948, cioè fino al conseguimento della «licenza» in Egesi del Nuovo Testamento. Tornò in diocesi nel 1948 e subito incominciò la carriera di insegnante in Seminario, incarico che mantenne fino al 1987. Contemporaneamente accettò l'incarico di cappellano delle suore Canossiane e, dal 1965 al 1970, parroco a Belprato, piccolo paese della Valsabbia, sulla strada che porta a Livemmo, dove saliva ogni fine settimana per celebrare la messa e svolgere l'attività pastorale e dove d'estate, felicemente tornava per trascorrervi qualche giorno di meritato riposo.

«Belprato - raccontò un giorno don Felice alla redattrice del notiziario del Comune di Mazzano -, abitato da gente amabile, generosa, devota e sincera, mi aveva preso il cuore. E poi, proprio in quella minuscola canonica, ricevetti la visita del professor Giuseppe Scarpat, direttore dell'Editrice Paideia (una delle tante editrici cattoliche bresciane, for-

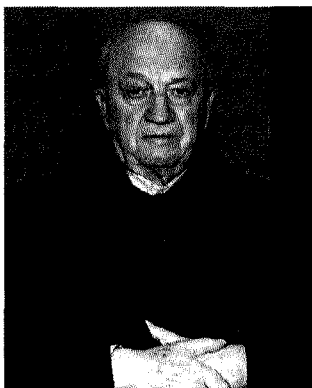
se la più coraggiosa ed esigente: a lei infatti si devono traduzioni e pubblicazioni bibliche e teologiche nuove di grande spessore, ndr), venuto a propormi la traduzione dal tedesco del "Grande lessico del Nuovo Testamento", uno dei libri fondamentali per la conoscenza biblica, ma anche uno dei più difficili e ostici. Quel lavoro di traduzione e di adattamento alla lingua italiana mi tenne impegnato per la bellezza di ventun anni». Una faticaccia, «però - aggiunse don Felice - con soddisfazione potevo anche affermare, con una certa sicurezza, di essere l'unica persona al mondo ad aver letto l'opera da cima a fondo e di averla per primo tradotta». E anche pubblicata, con grande giovamento per coloro che alla conoscenza della Bibbia dedicano il loro tempo.

**LASCIATA**, «ma mai del tutto», la parrocchia di Belprato, don Felice dal 1966 al 1990 fu docente di Storia del Cristianesimo all'Università **Cattolica** e dal 1985 al 1995 anche insegnante di ebraico e lingue semitiche comparate, oltre che di Filologia ed Egesi neotestamentaria all'Università di Padova. In mezzo a tanti impegni e a così vasto sapere, don Felice accettò anche il ruolo di

direttore editoriale dell'Editrice Paideia, quelli di direttore della rivista «Bibbia e Oriente» e di «Parole e Vita». Nel 1978 inventò e diresse la Scuola di teologia per laici (ancora attiva e apprezzata) e nel 1993 accettò il ruolo di direttore dell'Istituto superiore di Scienze religiose della **Cattolica**.

Se per don Felice la traduzione e pubblicazione del «Grande lessico del Nuovo Testamento» può essere considerata la «più grande fatica», la scrittura e riscrittura, con meditazioni e approfondimenti sempre nuovi e puntuali, della «Lettera agli Efesini» è la fatica che più lo ha soddisfatto. La medaglia d'oro consegnatagli dal Comune di Brescia nell'ambito del Premio Bulloni 2007, riconoscimento delle «virtù civiche espresse» e accumulate nel corso degli anni e della storia, la considerò invece «un premio alle fatiche di chi, spesso senza riconoscenza, ha divulgato sapere e proposto buone occasioni di cultura».

Oggi don Felice Montagnini, novantenne felice e anziano soddisfatto, nell'aula magna dell'Università cattolica, alle ore 17, riceverà l'abbraccio del vescovo monsignor Luciano Monari e la gratitudine di coloro che hanno avuto la fortuna di averlo per «maestro e professore». ●L.C.



Don Felice Montagnini

